

**SECONDA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
FACOLTÀ DI PSICOLOGIA**

**TESI DI LAUREA
IN
PEDAGOGIA GENERALE**

**IL PERCORSO PEDAGOGICO DELL'AZIONE
POLITICA PER IL BENESSERE COMUNE**

RELATORE
CH.MO PROF.
Bruno Schettini

CANDIDATO
Angelo Di Gennaro
MATR. 857/682

ANNO ACCADEMICO 2010/2011

INDICE

Introduzione	1
---------------------------	---

CAPITOLO 1

1.1 La problematica pedagogica nella relazione fra educazione e politica...	3
1.2 La politica: dirigersi verso due scopi per il benessere comune.....	5

CAPITOLO 2

2.1 Il percorso pedagogico dell'azione politica per il benessere comune.....	7
2.2 GAS.....	8
2.3 SCEC.....	10
2.4 AMA.....	12
2.5 Pratiche per la democrazia diretta.....	17

Conclusione	21
--------------------------	----

Bibliografia	23
---------------------------	----

Introduzione

L'interesse principale della pedagogia è l'educazione che può essere chiamata in causa per risolvere problematiche pedagogiche.

Una problematica per poter essere definita pedagogica deve contenere una cosiddetta "Domanda educativa".

In questa tesi è esposta la problematica pedagogica della società ineducata all'azione politica, inoltre vengono mostrati vari percorsi pedagogici che rispondono a tale domanda educativa.

Auguro una buona lettura.

Capitolo 1

1.1 La problematica pedagogica nella relazione fra educazione e politica

«Perché il male trionfi è sufficiente che i buoni rinuncino all'azione».

(Edmund Burke)

Molti intendono per politica il contrasto fra i partiti e il loro agire per risolvere i problemi del paese, invece tale termine indica molto di più.

La prima definizione di "politica" (dal greco πολιτικός, *politikós*) risale ad Aristotele ed è legata al termine "polis", che in greco significa la città, la comunità dei cittadini; politica, secondo il filosofo ateniese, significava l'amministrazione della "polis" per il bene di tutti, la determinazione di uno spazio pubblico al quale tutti i cittadini partecipano.

La correlazione fra educazione e politica, fin dall'antichità classica, ha costituito uno dei punti più qualificanti dell'impianto sociale e culturale delle comunità urbane e/o territoriali.

Nel caso di Atene la formazione dell'uomo coincideva con quella del cittadino che doveva essere aiutato a fare proprie la disponibilità e la capacità di occuparsi della "cosa pubblica" nell'interesse di tutti¹.

Col tempo ed in altre civiltà il riconoscimento del ruolo fondamentale del processo educativo ha prodotto quel fenomeno, esploso poi agli inizi del novecento nella sua tragica potenza, per cui chi gestiva la politica, ha finito per rivolgersi all'educazione per utilizzarla come proprio strumento di potere, per trasmettere in particolare alle nuove generazioni, il proprio modello di società. Fenomeno accaduto anche in Italia durante il Fascismo.

¹ Piero Bertolini (2003), *Educazione e politica*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Solo dopo la caduta del Nazismo in Germania e del Fascismo in Italia la “politica” s’è impegnata a consentire una maggiore libertà al processo educativo e dopo la sua caduta ci furono anni in cui l’educazione poté finalmente esprimersi con notevole libertà.

Anche se va detto che in tale evoluzione essa si lasciò prendere da una sorta di enfasi retorica interessata più al valore ideale delle proprie idee che alla loro reale praticabilità.

Forse dopo la pericolosa deriva provocata da quei regimi il ceto politico ed intellettuale s’andava orientando verso standard educativi improntati alla più decisa difesa dell’individualità senza preoccuparsi di sconfinare nell’individualismo.

Non c’è da stupirsi, quindi, che nel definire metodi e contenuti si sia esclusa la politica e che, ad esempio in Italia, pur introducendo l’educazione civica nei programmi scolastici si sia ben guardati dal sollecitare la preparazione dei propri allievi all’azione politica, creando una società composta maggiormente da cittadini ineducati all’azione politica.

I cittadini ineducati all’azione politica non si occupano della “cosa pubblica” nell’interesse di tutti, addirittura pensano che prendersi cura dell’ambiente e della società sia un’azione altruistica, come se tale cura non li beneficiasse.

Si può essere benestanti in una società povera e sani in un ambiente inquinato?

1.2 La politica: dirigersi verso due scopi per il benessere comune

«Una società consiste di un certo numero di individui tenuti insieme dal fatto di lavorare in una stessa direzione in uno spirito comune, e di perseguire mire comuni». (John Dewey)

Il benessere comune si può raggiungere mantenendo quei beni che giovano al benessere di tutti, tali beni sono sicuramente due, la società e l'ambiente.

I cittadini ineducati all'azione politica sembrerebbero interessati esclusivamente alla manutenzione di se stessi, dei propri cari e del proprio profitto, ignorando che tali manutenzioni sono fortemente influenzate dalla società e dall'ambiente.

Una società che non riceve la giusta manutenzione declina sempre più verso la povertà e la violenza, quindi per sé e i propri cari sarà sempre più difficile avere un lavoro redditizio o non essere aggrediti.

Un ambiente che non riceve la giusta manutenzione, declina sempre più verso l'impoverimento delle risorse e l'inquinamento, quindi risulterà sempre più difficile per sé e i propri cari trovare le risorse necessarie ai fabbisogni o non contrarre un tumore.

Perciò per non invalidare la manutenzione di se stessi, dei propri cari e del proprio profitto è importante perseguire la manutenzione della società e dell'ambiente.

Quindi noi tutti abbiamo due scopi comuni che perseguiti ci danno benessere comune, la manutenzione della società e dell'ambiente.

Poiché in molti non effettuano tali manutenzioni, è di vitale importanza avviare percorsi pedagogici che indirizzino verso tali scopi.

Capitolo 2

2.1 Il percorso pedagogico dell'azione politica per il benessere comune

«Se mi dici una cosa posso dimenticarla.
Se me la mostri anche, può darsi che me la ricordi.
Ma se mi coinvolgi non la dimenticherò più».
(Tagore)

Una risposta educativa alla problematica pedagogica della società ineducata all'azione politica è sicuramente l'azione politica stessa («imparare agendo»).

Attuandola si avvia un percorso pedagogico attraverso cui si perseguono i due scopi comuni² e quindi il benessere comune.

Solitamente tali percorsi pedagogici vengono attuati dalle associazioni, che possono essere considerate delle vere e proprie scuole politiche.

Esistono numerosissime azioni politiche ma non potendole esporre tutte ho preferito mostrare solo quelle che ho avuto modo di sperimentare personalmente, nei paragrafi successivi viene mostrato il funzionamento pedagogico di esse: lo SCEC, l'AMA, il GAS e le pratiche per una democrazia diretta.

² Manutenzione della società e dell'ambiente.

2.2 GAS

«Quando avrete abbattuto l'ultimo albero,
quando avrete pescato l'ultimo pesce,
quando avrete inquinato l'ultimo fiume,
allora vi accorgete che non si può mangiare il denaro».
(Proverbio indiano)

Uno dei tanti effetti della problematica pedagogica che espongo consiste in un acquisto apolitico.³

La maggior parte delle persone non si preoccupa di comprare merce prodotta nel rispetto della società e dell'ambiente, finanziando e favorendo la proliferazione di aziende apolitiche.

Molte aziende per ridurre i costi di produzione producono in Cina (perché è tutto “MADE IN CHINA”?) dove si può far lavorare sedici ore al giorno un ragazzo di quattordici anni, senza ferie né assicurazione, per uno stipendio mensile di settantacinque euro.

Non solo in Cina vengono sfruttati i dipendenti infatti molte aziende agricole anche italiane pagano meno di un euro a ora i braccianti (solitamente sfruttando la povera condizione senza diritti degli immigrati).

Inoltre per ottenere più frutta e ortaggi di bell'aspetto in meno tempo, utilizzano pesticidi e concimi chimici inquinando l'ambiente e i loro prodotti, mettendo così in serio pericolo la nostra salute.

Anche aziende molto ricche adottano condotte apolitiche: la Nike ha prodotto palloni facendoli cucire a mano dai bambini nepalesi, la Del Monte ha trattato in modo massacrante i braccianti nel Kenya, ecc..

Acquistando merci prodotte in questo modo si sostiene la proliferazione di tali condotte aziendali apolitiche, ma se invece le aziende si accorgessero che le persone acquistano solo prodotti ottenuti nel rispetto dell'ambiente e della società, allora esse si adatterebbero a queste buone condotte per poter

³ Apolitico in quanto logorano i due scopi comuni (manutenzione della società e dell'ambiente).

guadagnare e quindi sopravvivere.

Ciò è possibile e sta accadendo tramite una modalità d'acquisto differente da quella a cui si viene educati, il GAS.

GAS significa “Gruppo d'Acquisto Solidale” è costituito da un gruppo di persone che decidono di effettuare gli acquisti tramite ordini cumulativi, direttamente presso i produttori saltando gli intermediari (supermercati, negozi e centri commerciali), in modo da risparmiare e controllare alla fonte come vengono prodotte le merci.

Si definisce “solidale” in quanto si acquista da produttori locali favorendo quindi l'economia e l'occupazione lavorativa del proprio territorio e si compra solo da produttori che rispettano i propri dipendenti.

In più si effettua una manutenzione dell'ambiente in quanto si possono acquistare con certezza merci prodotte senza inquinare; la “certezza” è garantita dal fatto che si acquista direttamente dai produttori e quindi si può controllare il modo in cui producono.

Trovare un GAS vicino alla propria residenza è molto semplice poiché spesso sono presenti su internet,⁴ al momento ne esistono circa quattrocento solo in Italia.

È nel loro interesse coinvolgere nuove persone poiché maggiore è il numero dei partecipanti più sarà forte il potere politico sulle condotte aziendali e anche maggiore lo sconto ricevuto dai fornitori presso cui si riforniscono.

È interessante notare che acquistare tramite il GAS è un'azione politica che svolge sia una manutenzione della società che dell'ambiente.

Esso è una sorta di «voto del portafoglio» attraverso cui democraticamente si possono dirigere le condotte aziendali e quindi le sorti dei nostri due scopi comuni.⁵

⁴ In Italia su due siti che gratuitamente li pubblicizzano www.retegas.org e www.economia-solidale.org

⁵ Manutenzione della società e dell'ambiente.

2.2 SCEC

«Una piccola quantità di denaro che cambia di mano rapidamente
farà il lavoro di una grande quantità che si muove lentamente».
(Ezra Pound)

A causa della problematica pedagogica che espongo esiste nella società odierna uno scarso utilizzo della moneta in modo politico.⁶

Il valore nominale della moneta e il suo valore intrinseco non coincidono, cioè il valore che la società le attribuisce non coincide col costo di produzione della stessa, infatti la fabbricazione della moneta è molto economica essendo solo carta stampata ma la società gli dà un valore molto superiore.

Ciò ci fa comprendere che la moneta è solo carta, è un semplice strumento attraverso il quale avvengono i nostri scambi, ma se la gestione di tali scambi è apolitica ecco che essa diventa uno strumento che non giova ma danneggia.⁷

La moneta è uno strumento e come tutti gli strumenti può ottenere risultati differenti a seconda dello scopo con cui li si vuole utilizzare, perciò a Napoli nel 2007 l'associazione Masaniello con lo scopo di mantenere la società crea lo SCEC, esso è una sorta di moneta complementare, fiscalmente è un abbuono ed è distribuita gratuitamente dagli attivisti dell'associazione.

Il suo funzionamento è semplice, i commercianti che aderiscono l'accettano come percentuale di sconto su un pagamento in euro ottenendo più clientela fidelizzata e pubblicità gratuita sul sito internet dell'associazione.

Esempio: supponiamo che una certa Maria voglia spendere i suoi SCEC per l'acquisto di un maglione.

Cerca nel sito dell'associazione un negozio di abbigliamento della sua zona che aderisce all'iniziativa e ne trova uno che applica uno sconto del 10 %.

⁶ Atto a perseguire i due scopi comuni (manutenzione della società e dell'ambiente).

⁷ Vedi il "Signoraggio bancario".

Si reca al negozio e compra un maglione che normalmente costerebbe 30 € ma utilizzando gli SCEC (al 10% dell'importo) paga 27 € più 3 SCEC.

Quindi Maria risparmia 3 € e in cambio dà al commerciante 3 SCEC che potrà spenderli in un altro negozio risparmiando così a sua volta 3 €.

Così facendo il commerciante non avrà perso i 3 € che ha fatto risparmiare a Maria e in più tramite lo SCEC ha ottenuto una nuova cliente.

In questo modo viene creato un circuito di persone che risparmia circa il 10%, inoltre i commercianti guadagnano di più in quanto hanno più clientela fidelizzata.⁸

Tale circuito basato sul 10% è solo un esempio poiché ci sono anche circuiti con una percentuale più alta e quindi più vantaggiosa, infatti è interesse dei commercianti attuare sconti più alti per avere più clientela, anche perché tali sconti non diventano una perdita.

È impressionante notare il numero di attività che in soli due anni hanno aderito: in tutta Italia ben 1446, distribuite in 16 Regioni.⁹

Attraverso questa straordinaria azione politica le persone imparano che hanno potere politico anche sull'economia e che tale potere corrisponde a una manutenzione della società.

Manutenendo la società i cittadini si rendono conto di migliorare la propria condizione, infatti in questo caso i commercianti si accorgono che aiutando gli acquirenti aiutano se stessi e viceversa.

⁸ Rendere fedele e stabile un cliente, rispetto a un certo prodotto o a un esercizio commerciale.

⁹ Dati raccolti nel 2009 dal sito www.scecservice.org.

2.3 AMA

«Esiste in natura la “legge del mutuo aiuto”, che, in un'ottica di lotta per la sopravvivenza e di evoluzione della specie, è assai più importante di quanto non lo sia la “legge della giungla”. Non nego certo l'esistenza di quest'ultima, ma ritengo che il progressivo sviluppo del regno animale, e soprattutto del genere umano, sia favorito molto più dal mutuo aiuto che dalla lotta di tutti contro tutti».
(Kropotkin, 1908, p. X)

Un altro effetto della problematica pedagogica che espongo è sicuramente una scarsa capacità degli individui nel collaborare pur soffrendo mali comuni, esso è un grave comportamento apolitico poiché non si persegue lo scopo comune della manutenzione della società.

Una risposta educativa è sicuramente l'AMA (auto mutuo aiuto).

Negli anni '30 in USA un agente di cambio e un medico, entrambi alcol dipendenti, attivarono il primo momento di auto aiuto, con il compito di condividere e cercare di risolvere il problema comune.

E' in questo periodo che iniziano a strutturarsi vari gruppi di auto aiuto, il più conosciuto è sicuramente quello degli alcolisti anonimi, ma in realtà essi si possono strutturare per ogni tipo di problematica.

Infatti successivamente, sempre negli USA si costituiscono gruppi spontanei di auto aiuto per persone dimesse dai manicomi, per dipendenze varie, ecc..

Una recente ricerca ha stimato, per difetto, che negli Stati Uniti 6.25 milioni di persone usano correntemente i gruppi di auto aiuto, e che 15 milioni sono stati coinvolti in un gruppo per un periodo della loro vita (Jacobs & Goodman, 1989).

Dobbiamo arrivare al 1970 per vedere l'alba dell'auto aiuto in Italia.

Quando parliamo di Auto Mutuo Aiuto (AMA) intendiamo un gruppo che si crea per fornirsi reciproca assistenza tra persone che hanno un problema in comune.

Parlare di questi problemi (tossicodipendenza, maltrattamento delle donne, familiari di ragazzi con handicap o disagio psichico, lutto, dializzati, separazione, ecc.) con altre persone che hanno attraversato tali esperienze

può aiutare ad affrontare le difficoltà imparando da esperienze altrui e quindi attraverso il gruppo ciascuno riceve aiuto e contemporaneamente dà aiuto, sostenendosi a vicenda.

Lo scopo essenziale del gruppo AMA è di dare l'opportunità di condividere e di aiutarsi a mostrare l'uno all'altro come affrontare i problemi comuni.

Si parte dall'aiutare se stessi, si passa all'aiutare gli altri, si arriva al darsi aiuto reciproco, quindi si verifica una sorta di effetto per cui chi dà aiuto, in realtà ne riceve.

Il fatto che poi i partecipanti condividano il medesimo problema permette che l'aiuto scambiato sia sentito come maggiormente efficace, spingendo così all'azione concreta per la soluzione dei problemi.

Un gruppo AMA per funzionare adeguatamente e raggiungere gli scopi prefissati necessita di un luogo dove incontrarsi e di una persona che al suo interno funga da facilitatore della comunicazione, invitando a parlare uno per volta e facilitando chi parla poco a non farsi sovrastare da chi vuol parlare troppo.

È importante che il gruppo si riunisca sedendosi in cerchio, poiché la voce di tutti ha la stessa importanza di ognuno.

In quel cerchio le persone comunicano il dolore e le difficoltà che causa il loro problema e il gruppo condivide, consola, consiglia, il singolo individuo così, si sente accolto da persone che hanno lo stesso problema e perciò si sente più forte e non più solo.

Però non basta avere uno stesso problema per far sì che il gruppo funzioni e sopravviva, poiché bisogna considerare che ogni persona avrà in mente delle aspettative diverse legate alla sua partecipazione al gruppo AMA, aspettative che se non soddisfatte spingeranno la persona a non parteciparvi più.

Perciò è importante che il facilitatore e il gruppo sia attento ai bisogni di tutti i partecipanti cercando sempre l'opportunità di dare ascolto e importanza ai vari bisogni che si presenteranno, cercando soprattutto di evidenziare i bisogni comuni che poi sono quelli che costituiscono lo «scopo

di gruppo», esso è importante in quanto dà identità, motivazione e unione al gruppo.

In secondo luogo una adeguata «finalizzazione» del gruppo può servire a selezionare i contenuti più opportuni per la discussione e a mantenere un clima attento e concentrato.

Quando si prendono delle decisioni sul «da farsi» nel gruppo - in altri termini, sugli argomenti e i modi più adatti a realizzare gli obiettivi stabiliti («Che cosa bisognerebbe fare adesso? Bisognerebbe parlare? Di che cosa? Dovremmo fare qualche attività? Se sì, di che genere? O forse dovremmo chiedere a qualcuno di venire a parlarci? Se sì, chi dovrebbe essere?»).

La finalità del gruppo, cioè, può orientare la scelta delle attività da svolgere, ma permette anche a posteriori, di valutare la bontà di quella scelta («Allora, questa attività è servita per riflettere sui problemi che ci interessavano? Se sì, in che modo?»).

Soltanto riflettendo adeguatamente sullo scopo del gruppo, cioè i partecipanti potranno riprendere contatto con il *significato* di quel che fanno («Sì, ecco... parlavamo di questo, perché stavamo cercando di capire...»).

Lo scopo del gruppo e la finalizzazione, hanno sempre un certo margine di fluidità e indeterminatezza, poiché vengono spesso rimodellati nel corso del tempo in funzione ai bisogni dei partecipanti (che sono mutevoli).

Perciò un facilitatore deve sempre facilitare l'adeguarsi dello scopo del gruppo e della finalizzazione ai bisogni dei partecipanti altrimenti rischia di distruggere il gruppo, in quanto esso esiste fino a quando i bisogni vengono accolti.

Ciò che invece il facilitatore del gruppo non deve mai cambiare è indirizzare verso l'aiuto reciproco, incoraggiando e complimentandosi con chi lo attua («Ecco, hai svolto un eccellente mutuo aiuto!», «Hai risposto benissimo al suo bisogno!») ma anche dando il buon esempio.

La capacità di creare mutuo aiuto è una dote *incrementale* (il gruppo, cioè, è come un «lavoro in corso» che procede verso il mutuo aiuto) e al tempo stesso

differenziale (la capacità di impiegare il potenziale di auto/mutuo aiuto varia in proporzione al senso di comune appartenenza e identità che è presente nel gruppo).¹⁰

Il facilitatore che non si rende conto di tutto questo è destinato come ci ricorda Clara Kaiser (1958), a provare frustrazione per ciò che il gruppo non fa anziché riconoscere e apprezzare quel che il gruppo sa fare e che effettivamente sta facendo.

Il risultato verso cui si protende è creare un gruppo di persone che si chiedono aiuto e si aiutano («Mi trovo davvero in difficoltà, cosa ne pensate voi?»), tale risultato si ottiene gradualmente e spesso con difficoltà e regressioni.

Il facilitatore non è l'esperto che sa risolvere i problemi degli altri, il suo obiettivo è valorizzare gli altri in quanto risorse reciproche attivando per esempio problem solving (risoluzione dei problemi) e brain storming (generazione delle idee), si pensi a questo caso:

Facilitatore: Mi piacerebbe discutere di una cosa tutti insieme. Alcuni mi hanno fatto presente che non sempre c'è abbastanza tempo a disposizione per parlare tutti. Ma abbiamo soltanto un'ora e mezzo a disposizione. Magari c'è qualcuno che ha qualche idea su come si potrebbe fare...

Emma: Non saprei...tu che proponi?

Facilitatore: Io proporrei di «fare un giro» e domandarlo a tutti (*brain storming*).

Antonio: Potremmo stare insieme per 2 ore e mezzo anziché un ora e mezzo.

Giovanna: No, si farebbe troppo tardi e non farei in tempo a preparare la cena!

Ugo: (A voce alta) Deve durare due ore e mezzo!

Facilitatore: Sono convinto che possiamo trovare una soluzione che vada bene a tutti.

Luisa: Potremmo darci un limite di tempo, cioè non parlare per più di dieci minuti ciascuno.

Gerardo: Bella idea!

Maria: Secondo me bisogna dare la priorità a chi ha più bisogno di parlare, non sempre si può essere sintetici...

Gerardo: Ma in questo modo ci sarà sempre qualcuno che non riesce a parlare.

Maria: Sei disfattista!

Gerardo: Io non sono disfattista, sei tu che non capisci!

¹⁰ Dominique M.Steinberg (2002) *L'auto/mutuo aiuto*, Erickson, Trento.

Facilitatore: Per favore evitiamo di giudicarci e concentriamoci sulla risoluzione del problema. Io credo che le vostre idee non si escludano, anzi sono complementari.

Annarita: Infatti! Potremmo accettare la regola di parlare 10 minuti ciascuno e nel caso ci fosse la necessità concedere maggiore tempo!

Veronica: Ottima idea!

Si può notare nell'intervento di Ugo un tentativo di imporre il proprio bisogno provando disinteresse per quelli altrui.

Ciò che non deve mai accadere è assecondare il bisogno di una sola persona a discapito delle altre, altrimenti si rischia la morte del gruppo, poiché esso sopravvive finché i bisogni di ognuno trovano risposta.

Per tale motivo il facilitatore ha invitato a trovare una soluzione che vada bene a tutti attraverso il brain storming, così ognuno di loro si è dimostrato una risorsa utile proponendo idee, esponendo i diversi bisogni e trovando una soluzione comune!

Infine si può notare nella conversazione fra Maria e Gerardo, un tentativo di slittamento della conversazione verso il giudizio e non verso il problem solving («Sei disfattista», «Io non lo sono, sei tu che non capisci!»).

Per questo il facilitatore ha chiesto di concentrarsi sulla risoluzione del problema e ha spiegato che le loro idee non si escludono ma possono complementarsi.

È interessante notare che il disinteresse per i bisogni altrui e la tendenza al giudizio anziché al problem solving, sono atteggiamenti molto diffusi che ostacolano il perseguimento del benessere comune.

Attraverso il gruppo AMA, si impara ad ascoltare, aiutarsi e farsi aiutare, sconfiggendo l'individualismo che è una delle conseguenze dell'educazione apolitica che, spinge a curarsi solo dei propri interessi escludendo gli altrui.

Lettura consigliata:

Dominique M.Steinberg (2002), *L'auto/mutuo aiuto*, Erickson, Trento.

2.5 Pratiche per la democrazia diretta

«Quando le istituzioni si irrigidiscono si ha la sclerosi e la morte della società.
Il tramonto di una civiltà è sempre la sua incapacità a pensare operativamente i problemi che realmente ha prodotto e la mancanza di coraggio nel progettare situazioni nuove.
La crisi è sempre un calo dell'intelligenza sociale».
(J. Dewey)

Un altro effetto della problematica pedagogica che espongo è sicuramente evidenziata dalla crisi del nostro sistema politico, cioè una democrazia caratterizzata da una scarsa partecipazione dei cittadini.

Il termine “democrazia” deriva dal greco e significa “potere al popolo” quindi essa è quella forma di governo in cui la sovranità risiede nel popolo.

Essa è in crisi poiché questa sovranità in realtà non viene esercitata dal popolo ma solo da pochi membri della collettività, costituendo così un'oligarchia¹¹ che impropriamente viene chiamata democrazia.

È importante considerare che se le azioni che dovrebbero dirigere i cittadini verso scopi comuni vengono stabilite soltanto da pochi membri per esempio, parlamentari e politici vari, è molto probabile che esse vengano stabilite a vantaggio di quei pochi membri e non di tutti i membri della collettività evitando quindi in questo modo di fare politica ma affarismo per pochi.

L'affarismo per pochi purtroppo non favorisce la manutenzione della società e dell'ambiente danneggiando quindi anche quei pochi che svolgono tali “affarismi”.¹²

Molti cittadini ineducati alla politica ignorano l'esistenza di strumenti che rendono possibile la partecipazione all'amministrazione della politica.

Tali strumenti fanno parte della “democrazia diretta” e sono: la petizione, il referendum consultivo, il recall, il referendum, l'iniziativa popolare (o referendum propositivo).

¹¹ Regime politico in cui il potere è esercitato da pochi.

¹² Come spiegato a pag. 5

La **petizione** consiste in una formale interrogazione richiesta a un organo politico con obbligo di risposta entro un determinato lasso di tempo.

Il **referendum consultivo** è una votazione che serve esclusivamente a conoscere l'opinione dei cittadini.

Tramite il **recall (diritto di revoca da una carica politica)** i cittadini dopo aver raccolto un numero di firme necessarie possono rimuovere dal suo incarico un politico eletto, tale strumento è presente in California, in Venezuela e alcuni cantoni della Svizzera, ma purtroppo non in Italia e in molti altri paesi.

Con il **referendum**, la delibera di un Parlamento che sia una legge o una modifica della costituzione, viene sottoposta a una votazione referendaria e quindi può essere respinta o approvata dai cittadini.

Con l'**iniziativa popolare** (o referendum propositivo), i cittadini con un sufficiente numero di firme possono sottoporre proposte di legge al Parlamento e successivamente al giudizio di tutti i concittadini; se il Parlamento non accetta la proposta, questa passa al voto referendario con o senza controproposta alternativa del Parlamento.

Questo strumento di democrazia diretta purtroppo in Italia e in molti altri paesi funziona diversamente, esso si riduce al mero diritto di presentare una legge al Parlamento senza prevedere l'obbligo della votazione popolare nel caso che la proposta di legge venisse bocciata, quindi i cittadini non possono prendere decisioni, ma solo proporle ai parlamentari.

Perciò i governi che prevedono l'utilizzo dell'iniziativa popolare in questo modo non possono definirsi democratici ma oligarchici in quanto le decisioni vengono prese da pochi membri della collettività e non dal popolo.

In Italia la Costituzione del 1948 con l'art. 123 ha conferito alle Regioni la facoltà di regolamentare l'esercizio del diritto di iniziativa popolare e di referendum su leggi e provvedimenti amministrativi.

Ma purtroppo la maggior parte delle Regioni non hanno regolamentato tali diritti in modo che possano facilitare la democrazia.

Addirittura in molte città non esiste nemmeno il regolamento per lo

svolgimento di tali diritti, quindi nel caso in cui venisse presentata al comune un'iniziativa popolare non si saprebbe nemmeno come procedere.

Per ovviare a tale oligarchia mascherata da democrazia, sono nate molte associazioni e movimenti che compiono azioni politiche per ottenere più democrazia diretta; uno di questi movimenti si trova a Bolzano e si chiama "Iniziativa Più Democrazia di Bolzano".

Esso nel 1995 presentò al Consiglio Regionale la richiesta di introdurre l'iniziativa popolare con leggi che la rendessero usufruibile e di obbligare i comuni della regione a regolamentare il referendum comunale permettendo ai cittadini di intervenire sullo statuto con il referendum propositivo (o iniziativa popolare).

Questa proposta fu approvata dal Consiglio Regionale, ma successivamente «il Governo Italiano la respinse per dubbi sulla sua conformità alla Costituzione Italiana».¹³

Quindi nel 2003 il movimento elaborò una nuova legge di iniziativa popolare sulla democrazia diretta, che dopo aver raccolto 6300 firme, arrivò in Consiglio Provinciale.

In Consiglio Provinciale fu dibattuta, insieme ad altre 3 norme sullo stesso argomento presentate dai schieramenti politici.

Alla fine fu approvata la norma proposta dal partito di maggioranza, facendo valere la forza dei suoi numeri.

Questa legge fu approvata nel 2005 e anche se presenta dei difetti, introdusse il referendum propositivo (o iniziativa popolare)!

I difetti maggiori della legge sono:

1. Il numero di firme per iniziare un referendum è troppo alto e il periodo di tempo è troppo breve.

Sono richieste 13.000 firme raccolte in 3 mesi.

2. Il Consiglio Provinciale non può fare una controproposta da mettere al voto lo stesso giorno del referendum proposto dai cittadini, come invece avviene in Svizzera.

¹³ Michelotto P. (2008), *Democrazia dei cittadini*, Troll Libri, Vicenza.

3. Non ci sono norme per una corretta informazione, come ad esempio l'opuscolo informativo inviato a tutte le famiglie con descritto chiaramente i quesiti e tutte le possibili posizioni.

4. Infine c'è il quorum di partecipazione, quindi chi si astiene al voto referendario perché, lontano da casa, oppure ammalato o per poco interesse dell'argomento trattato, a causa del quorum la sua astensione vale come un "NO" alla votazione, quando invece molto probabilmente non è in disaccordo, ad esempio le persone di 70 anni non sono molto interessate alle leggi che coinvolgono le università, quindi astenendosi al voto farebbero bocciare un'iniziativa popolare che favorisce gli studenti universitari.

Per tali motivi il quorum non facilita la democrazia ed infatti il movimento "Iniziativa Più Democrazia di Bolzano" compie tutt'ora azioni per abolirlo o almeno diminuirlo, è importante sapere che in molte nazioni è stato abolito.

In Svizzera e in 23 stati americani su 50, non è previsto il quorum nei referendum statali e locali e in Spagna, Irlanda, Regno Unito e Francia non è previsto nei referendum nazionali.

In Italia e in molte parti del Mondo sempre più persone si impegnano per fare in modo che la democrazia diretta esista e migliori, attraverso queste straordinarie azioni politiche le persone imparano che hanno potere politico anche sull'amministrazione pubblica e se ne assumono la responsabilità per il benessere comune.

Lecture consigliate:

Benedikter Thomas (2008), *Democrazia diretta più potere ai cittadini*, Edizioni Sonda, Alessandria.

Michelotto P. (2008), *Democrazia dei cittadini*, Troll Libri, Vicenza.

Conclusioni

«Il "tempo" non è meramente una condizione oggettiva: esso è plasmato essenzialmente da una forte volontà. In altre parole, una buona epoca si crea con la volontà di lottare e vincere, un giorno dopo l'altro, con assiduità e fermezza. Il tempo giusto non è qualcosa che dobbiamo aspettare, ma qualcosa che noi stessi creiamo».
(Daisaku Ikeda)

Non si può stare bene se non si effettua una manutenzione costante della società e dell'ambiente (com'è spiegato a pag. 5).

Se il nostro ambiente è ancora vivibile è grazie all'azione politica di persone del passato e del presente (energie rinnovabili, riciclaggio, lotta all'inquinamento, pesca controllata, coltivazione biologica, last minute market, ecc.).

Se la nostra società è ancora in grado di fornire lavoro e diritti è grazie all'azione politica di persone del passato e del presente (lotta alla prevaricazione e alla violenza, potenziamento della democrazia, libertà d'informazione, libertà di espressione, aiuti umanitari, ecc.).

Ovviamente l'ambiente e la società hanno bisogno di grande manutenzione poiché sono spesso più numerosi i sabotatori (persone apolitiche) che i manutentori, è importante perciò agire politicamente, l'errore più grande è estraniarsi dalla politica lasciando la manutenzione dei nostri due scopi comuni¹⁴ nelle mani di affaristi apolitici (che spesso erroneamente chiamano politici).

Per il nostro bene dobbiamo tutti essere dei veri politici occupandoci dei due scopi comuni.

«Viviamo con noi stessi, in una società e in un ambiente; l'individualismo che dilaga vorrebbe farci credere che basta prendersi cura di se stessi per stare bene».¹⁵

¹⁴ Manutenzione della società e dell'ambiente.

¹⁵ Questa citazione è mia.

Bibliografia

Bertolini P. (2003), *Educazione e politica*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Benedikter T. (2008), *Democrazia diretta più potere ai cittadini*, Edizioni Sonda, Alessandria.

Dewey J. (1930), *Individualism Old and Now*, Minton, Balch & Co, New York.

Dewey J. (1946), *Liberalism and Social Action*, G. P. Putnam's Sons, New York.

Dewey J. (1969), *The Ethics of Democracy in The Early Works*, Southern Illinois University Press, Cambondale.

Dominique M. Steinberg (2002), *L'auto/mutuo aiuto*, Erickson, Trento.

Di Nicola P. (2004), *Reti in movimento politica della prossimità e società civile*, Milano, FrancoAngeli.

Michelotto P. (2008), *Democrazia dei cittadini*, Troll Libri, Vicenza.

Schettini B. (2005), *Il lavoro pedagogico con gli adulti*, Luciano Editore, Napoli.

Schettini B. e Toriello F. (2008), *Paulo Freire Educazione etica politica per una pedagogia del Mediterraneo*, Luciano Editore, Napoli.

Quaglino G. (2004), *Autoformazione autonomia e responsabilità per la formazione di sé nell'età adulta*, Raffaello Cortina Editore, Milano.